



W gli indiani Dustin Hoffman e Faye Dunaway in «Piccolo grande uomo»



Gangster story Ancora Faye Dunaway con Warren Beatty

te psicoanalitica del personaggio di Billy the Kid scritta da Gore Vidal e interpretata da un Paul Newman letteralmente oberato da tutti i cliché del Metodo, della recitazione – appunto – in stile Actor's Studio. Eppure era, e rimane, un film affascinante perché in esso Penn comincia da subito a de-strutturare i generi classici del cinema americano, ad assumerne temi e forme per piegarli ad una sensibilità moderna. Farà lo stesso con il film di gangster nel citato *Bonnie & Clyde*, con il noir in *Bersaglio di notte* e di nuovo con il western in *Piccolo grande uomo* e in *Missouri*. Mentre in *Anna dei miracoli* compirà, scusate il bisticcio, un vero miracolo dando tensione cinematografica a un dramma di William Gibson imperniato su una bimba sorda muta e cieca e sull'istitutrice, la Annie del titolo, che riesce a comunicare con lei. Per la cronaca entrambe le attrici, Anne Bancroft e Patty Duke, vinsero l'Oscar, inaugurando una storia d'amore fra Penn e la Grande Recitazione Americana (maiuscole nostre, d'obbligo) che sarebbe proseguito nei decenni. *Missouri*, ad esempio, può essere visto come un saggio sull'arte dell'attore: Jack Nicholson, mai così moderato ed intenso, è un povero ladro di cavalli, mentre un funambolico Marlon Brando è il killer che gli dà la caccia, presentandosi ad ogni sequenza mascherato in modo diverso. Sul set Penn lasciò Brando a briglia sciolta, e molte delle idee per rendere grot-

Pellicole

**Dal debutto agli ultimi anni
i film che l'hanno reso grande**

Furia selvaggia

1958 Con Paul Newman, Lita Milan

Anna dei miracoli

1962 Con Anne Bancroft, Patty Duke

La caccia

1966 Con Marlon Brando, Robert Redford, Jane Fonda

Gangster Story

1967 Con Warren Beatty, Faye Dunaway, Gene Hackman

Alice's Restaurant

1969 Con Arlo Guthrie, Pat Quinn, Pete Seeger, James Broderick

Piccolo grande uomo

1970 con Martin Balsam, Faye Dunaway, Dustin Hoffman

Gli amici di Giorgia

1981 on Craig Wasson, Jodi Thelen

Urla dal buio

1996 Con Nigel Hawthorne, Eric Stoltz, Louis Gossett jr

tesco il personaggio furono del divo: e sfidò Nicholson a reggere il confronto rimanendo quasi immobile. Due giganti. Come giganteschi erano il Dustin Hoffman di *Piccolo grande uomo*, epopea picaresca sul vecchio West con il generale Custer più feroce e ridicolo mai visto sullo schermo (l'attore, splendido anche lui, era Richard Mulligan), e il Gene Hackman di *Bersaglio di notte*.

Briglia sciolta

Da Redford a Hoffman, fu un eccezionale regista di attori

East Coast

Più a suo agio a New York che negli studios, fu un grande liberal

Abbiamo citato film indimenticabili, ma forse i due titoli che sarebbe più urgente ripescare nella carriera di Penn sono *La caccia* e *Gli amici di Giorgia*. Il primo, forte di un cast pazzesco (Marlon Brando, Jane Fonda, Robert Duvall, Angie Dickinson e un giovanissimo Robert Redford), è il dramma di uno sceriffo onesto in un paesino del Sud troppo incline ai linciaggi; ed è, in filigrana, un film sul maccartismo, epoca che il liberal Penn non visse certo dalla parte sbagliata. Il secondo, da-

tato 1981 e commercialmente sfortunatissimo, è una struggente storia d'amicizia che copre tutto il decennio degli anni '60, un canto dolente sulle illusioni di una generazione. Anche qui gli attori erano fantastici ma nessuno è diventato famoso: scherzi del cinema, e del tempo che passa e cancella i sogni che furono. Oggi, ci sembra giusto citarli, i *four friends*, i quattro amici del titolo originale: Craig Wasson, Michael Huddleston, Jim Metzler e la meravigliosa Jodi Thelen, la Georgia del titolo italiano. Avranno fatto fortuna, speriamo, in teatro o in tv, là dove anche Penn dovette rifugiarsi dopo i relativi insuccessi degli anni '80.

Arthur Penn era un grande regista e un uomo dolce, simpatico, adorabile. Parlare con lui era come ascoltare un grande docente universitario. Una volta, in conferenza stampa, puntualizzò con infinita pazienza – doveva essere la millesima volta che glielo chiedevano – di NON essere il padre di Sean Penn. Ma l'equivoco non lo faceva arrabbiare, perché il vero padre di Sean, Leo Penn, era comunque un collega stimabile, un bravo regista televisivo a suo tempo perseguitato dagli sgherri di McCarthy. Invece il figlio di Arthur, Matthew, lavora nella produzione mentre suo fratello Irving è un grande fotografo. Grande famiglia, grande storia, grandi film. E grande dolore. ♦